

dere dalla propria autovettura. Dopo aver costretto il Parodi a stendersi a terra e ad ascoltare le loro proposte, lo hanno costretto a riconoscere ai due imputati 1,5 euro per ogni tonnellata di materiale trasportato per la costruzione del porto; e, trattandosi di oltre 370.000 tonnellate di materiale movimentato, si trattava di una estorsione rilevante.

Orbene: il fatto è stato accertato, ed è oggetto di procedimento penale, non a seguito di una denuncia della parte offesa (il Parodi non ha denunciato il fatto), bensì grazie a fonte confidenziale che ha consentito il ritrovamento dell'auto dell'imprenditore crivellata dai colpi. L'imprenditore, chiamato in Procura, dapprima ha negato; poi, posto di fronte alle dichiarazioni del confidente, ha ammesso dichiarando che «pensava si trattasse di uno scherzo». La dott.ssa Canepa ha commentato affermando che *«questo episodio, che avviene tra Sanremo e Ventimiglia, in provincia di Imperia, è estremamente significativo e sintomatico di quello che è la realtà del Ponente ligure»*.

d) Il procedimento penale nei confronti del Presidente del Tribunale di Imperia dott. Gianfranco Boccalatte.

Inquietante ed esplicativa del fatto che i tentacoli della criminalità organizzata hanno lambito anche il mondo giudiziario, appare la vicenda relativa al Presidente del Tribunale di Imperia Gianfranco Boccalatte (prima presidente del Tribunale di Sanremo, ed ancora prima Procuratore capo a Ventimiglia), condannato in data 20 dicembre 2012 dal G.U.P. presso il Tribunale di Torino alla pena di tre anni e otto mesi di reclusione in ordine ai reati di millantato credito e corruzione in atti giudiziari, commessi in concorso con il proprio autista Fasolo Giuseppe<sup>159</sup>.

Su di essa ha riferito avanti alla Commissione, prima della pronuncia della sentenza suindicata ma dopo l'emissione nei confronti del dott. Boccalatte, da parte del G.I.P. di Torino ai sensi dell'art. 11 c.p.p., dell'ordinanza custodiale di arresti domiciliari, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sanremo dott. Cavallone<sup>160</sup>. In sintesi, il Tribunale ha ritenuto fondata l'ipotesi accusatoria, secondo cui il dott. Boccalatte ed

---

<sup>159</sup> In particolare, il Presidente Boccalatte è stato condannato per avere favorito, attraverso il proprio autista Giuseppe Fasolo, uomini della malavita locale. Secondo l'Ufficio Inquirente, il Fasolo, accusato a sua volta di millantato credito, avrebbe sostenuto di essere nelle condizioni di poter calmierare alcune misure di pena e di garantire sconti di pena a pregiudicati sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale. Al Fasolo infatti tale Leonardo Michele Andreachio, un pregiudicato calabrese residente nel ponente ligure, in veste di «corrotto» ha promesso denaro quale corrispettivo dell'impegno del magistrato a redigere un provvedimento a lui favorevole relativo alla proposta della Questura di Imperia di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s.. E ancora, il Fasolo avrebbe millantato di conoscere il giudice di sorveglianza di Genova e di poter ottenere, attraverso questa conoscenza, dietro il pagamento di 40 mila euro, gli arresti domiciliari per altro pregiudicato, Sansalone Domenico; nella citata ordinanza custodiale si legge sul punto che anche il Boccalatte avrebbe millantato la propria conoscenza con il giudice di Genova (che invece aveva visto solo in un paio di occasioni) e sarebbe stato a conoscenza della circostanza che il proprio autista si era fatto promettere del denaro per far concedere gli arresti domiciliari al Sansalone.

<sup>160</sup> Cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pag. 44.

il suo ex autista, Giuseppe Fasolo, hanno promesso e procurato a pregiudicati calabresi appartenenti alla malavita organizzata favori, consistenti nella mancata ovvero attenuata applicazione di misure di prevenzione, ovvero in provvedimenti favorevoli da parte del magistrato di sorveglianza di Genova.

Il dott. Cavallone ha commentato il fatto riferendo che *«alla radice di tutto ci sarebbe probabilmente un certo senso di onnipotenza che deriva dal fatto di essere stato il dott. Boccalatte sempre dirigente di uffici giudiziari nella terra di origine, sicché (... ) tutti si rivolgevano a lui che poteva risolvere qualsiasi specie di problema»*, e dal fatto che verosimilmente lo stesso *«non abbia avuto la capacità di mantenere le distanze, trovandosi poi inevitabilmente in situazioni, se non di collusione, quanto meno di imbarazzo»*, ed auspicando che la vicenda difficilmente possa ripetersi in futuro grazie al mutamento della normativa sugli incarichi direttivi, che ha *«imposto la rotazione degli incarichi giudiziari»*.

Identico commento ha formulato avanti alla Commissione in sede di audizione la dott.ssa Canepa<sup>161</sup>, salutando come *«un dato estremamente positivo quello relativo al rinnovamento della dirigenza, una dirigenza che non è collegata al territorio (...) ciò ha consentito il venir meno di quello che può essere definito immobilismo giudiziario proprio con riferimento al ponente ligure, in particolare alla provincia di Imperia»*.

e) I danneggiamenti mediante incendio degli esercizi commerciali del circondario di Sanremo.

Per ciò che concerne gli indici di presenza di criminalità organizzata nel territorio il Procuratore della Repubblica di Sanremo dott. Cavallone<sup>162</sup> ha registrato dati apparentemente contrastanti: nel periodo giugno 2009/giugno 2010 risultano infatti iscritte solo 43 notizie di reato per estorsione o tentata estorsione (32 noti, 11 ignoti) e 4 notizie di reato per usura; la maggior parte delle denunce per estorsione riguarda in realtà contenziosi con prevalenti risvolti civilistici. A fronte di ciò, peraltro, sono state iscritte nello stesso periodo ben 234 notizie di reato per attentati incendiari di varia portata (artt. 423 e 424 c.p.), quasi tutti contro ignoti. Altre tipologie di danneggiamento (635 c.p.) hanno fatto registrare 491 nuove iscrizioni.

Gli stessi dati sono stati confermati in sede di audizione dalla dott.ssa Canepa<sup>163</sup>: *«Sono 43 le notizie di reato che sono state iscritte per il reato di estorsione, che è uno dei tipici reati sintomatici di presenza sul territorio, e solo 4 notizie di reato sono relative al reato di usura; iscritte ben 234 notizie per attentati incendiari di varia portata, tutti a carico*

<sup>161</sup> Cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 giugno 2011, pag. 10.

<sup>162</sup> Cfr. Nota del dott. Roberto Cavallone alla Commissione in data 23 giugno 2011: cfr. doc. 615.1, pag. 166 del fascicolo per la missione a Genova, e resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 36 ss..

<sup>163</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico della audizione del 21 giugno 2011, pag. 1.

di ignoti; 491 iscrizioni di reato per danneggiamenti a carico di ignoti; il tutto soprattutto ai danni di esercizi commerciali ristorazione e stabilimenti balneari»<sup>164</sup>. Tali numeri confermano i dati degli anni precedenti.

Particolarmente allarmante appare il fenomeno degli attentati incendiari ai danni di rinomati esercizi di ristorazione del territorio<sup>165</sup>. Per tutti gli episodi possono ritenersi dimostrate forti analogie nell'esecuzione materiale nonché l'interessamento (in qualità di persone comunque in rapporti con i proprietari/gestori) di soggetti ritenuti (per precedenti attività d'indagine) vicini alla criminalità organizzata calabrese e campana. È stata altresì accertata l'esistenza di una specie di «tariffario» per l'esecuzione di tali attentati che va dai 700 ai 1000 euro, somme destinate come compenso a coloro che materialmente operano (frequentemente extracomunitari o tossicodipendenti).

Gli auditi hanno commentato che, pur con i dovuti distinguo, tali dati indubbiamente evidenziano che questo territorio è soggetto ad una pressione innegabile di ambienti criminali e che questo crea difficoltà alle economie locali.

In particolare, il dott. Musolino ha fatto presente che soltanto di recente tali delitti sono stati ricondotti ad un'unica matrice di criminalità organizzata: «*Gli incendi a scopo intimidatorio, soprattutto nella provincia di Imperia, questi danneggiamenti consumati prevalentemente attraverso l'incendio, un tempo erano tutti riconducibili a controversie private che si sviluppavano tra vicini e che comunque non avevano un filo logico: ...vi era una non considerazione, fino a quando vi è stata la conclamazione del crimine*»<sup>166</sup>.

f) Il casinò di Sanremo e la proliferazione delle sale gioco nel Ponente ligure.

Il casinò di Sanremo – in ordine al quale hanno riferito alla Commissione sia il Prefetto dott. Musolino<sup>167</sup>, sia il Procuratore dott. Caval-

<sup>164</sup> La dott.ssa Anna Canepa ha precisato che uno di questi appartiene all'assessore Franco Colacito in Bordighera.

<sup>165</sup> Tra i tanti e più significativi:

- l'incendio del bar «Le Palme» nella notte del 5 gennaio 2010, quasi di fronte al Commissariato P.S. di Sanremo;
- l'incendio del bar-ristorante «Il Gabbiano» di Sanremo nelle prime ore del mattino del 3 aprile 2010;
- l'incendio del ristorante «Maona» di Bordighera nelle prime ore del mattino del 16 aprile 2010;
- l'incendio del ristorante «Big Ben» (e del sovrastante fabbricato destinato a civile abitazione) nel pieno centro di Sanremo, nelle prime ore del mattino del 18 giugno 2010.

<sup>166</sup> Cfr. Dott. Musolino, resoconto stenografico del 20 ottobre 2011, pag. 36; «conclamazione» che in concreto si è avuta con la prima operazione «Maglio» del 2002, la quale, sebbene abbia condotto ad una archiviazione, ha in concreto rivelato l'esistenza della criminalità organizzata di stampo calabrese in Liguria, perché «*c'erano i sintomi ma non hanno riconosciuto la malattia*». A questo proposito l'on. Orlando ha comunque obiettato al Prefetto dott. Musolino che «*è dal 1998 che vi sono sul punto i rapporti della DIA*».

<sup>167</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 20 ottobre 2011, pag. 25.

lone<sup>168</sup> – è una società per azioni partecipata dal Comune di Sanremo e dalla Provincia di Imperia, e rappresenta, come i vicini casinò francesi di Mentone e Montecarlo, uno dei frequenti poli di attrazione per le criminalità mafiose che necessitano di reimpiegare i denari derivanti dalle attività illecite<sup>169 170</sup>.

Complesse indagini svolte nel 2009, oltre ad accertare la responsabilità di due croupier che si appropriavano di ingenti somme di denaro simulando sistematicamente un cambio di fiches per un importo di molto superiore a quello reale, hanno evidenziato la sussistenza di complicità negli organismi di controllo interno e nella amministrazione di vertice della casa da gioco. Risulta infatti accertato che, benché i due croupier avessero violato tutte le procedure, nessuno degli addetti al controllo della sala regia ha mai sollevato alcuna contestazione: ed effettivamente le indagini hanno accertato il coinvolgimento del direttore dei giochi del casinò, Giovannini, del suo assistente di direzione Roberto Mento e del direttore amministrativo Salvatore Caronia. In particolare, il Mento percepiva una percentuale sulle provvigioni riconosciute dal casinò al *porteur* (procacciatore di giocatori); arrestato e sottoposto a custodia cautelare in carcere per associazione a delinquere e furto aggravato in relazione alla gestione del casinò di bordo delle navi da crociera della società di navigazione MSC, il Mento risultava avere rapporti continui con Giovanni Tagliamento, già appartenente al clan della camorra napoletana Zaza e Cuomo dagli anni Ottanta.

Il Procuratore dott. Cavallone ha definito il Tagliamento «*il punto di riferimento per ogni criminale italiano che voglia operare nel settore del narcotraffico. Anche i calabresi, quando intendono operare nella zona di*

---

<sup>168</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 35 ss., 40 ss..

<sup>169</sup> Ricordiamo che anche in Francia sono state individuate delle locali di 'ndrangheta, a Mentone, Marsiglia, Nizza e Tolosa: cfr. sul punto doc. 209.1: rapporto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro del 22 febbraio 2010, pag. 121 della raccolta documenti per la missione a Genova. A questo proposito, il dott. Cavallone ha precisato che «*L'influenza tra la Costa Azzurra e il Ponente Ligure è reciproca, proprio perché i personaggi cui ho accennato migrano senza tener conto delle frontiere e svolgono la loro attività ora in Francia ora in Italia. Trovano più facile agire in Francia piuttosto che in Italia perché lì ancora non è maturata del tutto la consapevolezza della gravità del problema...all'estero infatti soltanto dopo la strage di Duisburg si sono accorti che esisteva un problema di quel tipo e, come sapete bene, la mafia fa più affari quando c'è silenzio intorno alla sua esistenza e alla sua azione: l'arma vincente non è il kalashnikov ma la mazzetta, è la corruzione della realtà economica, sociale e politica di un determinato territorio*»: cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pag. 35.

<sup>170</sup> Il dott. Cavallone ha fatto presente che in Montecarlo è sì uno storico paradiso fiscale, ma che recentemente «*sta realizzando che probabilmente il panorama dei clienti che portava soldi nelle sue banche sta cambiando: non si tratta più soltanto di evasori fiscali, cioè persone che hanno prodotto legittimamente un reddito e non vogliono pagare le tasse, ma soggetti che intendono occultare nelle banche di Montecarlo i proventi di attività illecite connesse ad organizzazioni mafiose, benché non italiane, come ad esempio i russi*».

*Mentone o Nizza, si appoggiano a Giovanni Tagliamento, che ha assunto lì una posizione egemone anche da un punto di vista imprenditoriale»<sup>171</sup>.*

Inserito in una pericolosa organizzazione criminale operante in Liguria, e già raggiunto nel 2009 dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale personale e patrimoniale erogata nei suoi confronti dal Tribunale di Imperia, il Tagliamento, in un primo tempo, dagli anni Novanta, si era reso latitante, ma poi nel 2009 è stato arrestato attraverso una rogatoria eseguita con la Francia. La dott.ssa Canepa, in sede di audizione avanti alla Commissione<sup>172</sup>, ha ricordato che il Tagliamento è stato arrestato in seguito ad una indagine molto significativa relativa a speculazioni immobiliari, per le quali lo stesso aveva assunto il ruolo assolutamente defilato del prestanome tipico dei boss, in quanto si era fatto assumere come dipendente di una società francese di costruzioni edili di soggetti calabresi trasferiti a Mentone.

La missione eseguita in Liguria ha inoltre esplicitato che strettamente connesso al tema del casinò di Sanremo è quello del gioco legale o illegale, settore che ha destato tale particolare interesse nella criminalità mafiosa, da indurla, come si è visto, a minacciare direttamente alcuni esponenti politici di Bordighera che si erano opposti alla apertura di una sala giochi in un locale di quella città.

Sul punto, il Procuratore dott. Cavallone ha infatti riferito che il volume di affari che ruota intorno ad una sala giochi *«rimane un grandissimo affare, e ciò ha suscitato il grandissimo interesse della criminalità organizzata; anche se il gioco rimane lecito, il problema è che spesso alcuni soggetti vogliono eliminare gli altri concorrenti ed avere il monopolio esclusivo del settore. La vicenda dei Pellegrino nel Ponente ligure è emblematica di ciò che accade con altre organizzazioni criminali in altre zone nel nostro territorio»<sup>173</sup>.*

Un altro tema importante legato al casinò di Sanremo ed al circuito delle sale gioco, è quello della commissione dei reati di riciclaggio ed usura legata alla necessità di far fronte a perdite di gioco.

Il Procuratore dott. Cavallone ha infatti ricordato che *«intorno al casinò e alle case da gioco ruotano tutti quei pescecani che sfruttano i momenti di difficoltà di chi non riesce a resistere alla sirena del gioco»<sup>174</sup>.* Pescecani che trovano così il modo per disfarsi del contante guadagnato illegittimamente (ad esempio dal narcotraffico o da altre attività criminose perpetrate dalla organizzazione criminale), e per farsi promettere in cambio interessi usurari e rilasciare a titolo di promessa di restituzioni cambiali per somme ingenti.

Proprio per contenere, se non evitare, la proliferazione di simili personaggi legati a varie forme di criminalità organizzata, presso il casinò di Sanremo è stata collocata di recente una sezione distaccata della Squadra

<sup>171</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 40.

<sup>172</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 giugno 2011, pag. 36.

<sup>173</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 37.

<sup>174</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 42.

Mobile di Imperia, che valuta, anche se sommariamente<sup>175</sup>, l'affidabilità sociale ed economica dei frequentatori del casinò.

D'altra parte, sul territorio ligure sono state rinvenute anche situazioni opposte: vale a dire casi di istituti bancari che hanno rilasciato con estrema facilità credito ad uno o più soggetti e società, sicuri che il credito sarebbe stato onorato: il dott. Cavallone ha riferito trattarsi della Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori<sup>176</sup>, che avrebbe «concesso ad Ingrasciotta Giovanni, legato al boss Matteo Messina Denaro, mutui per centinaia di migliaia di euro praticamente in assenza di qualsiasi garanzia»<sup>177 178</sup>.

### 3) Il territorio e la Provincia del Levante Ligure

Al territorio del Levante Ligure appartengono i comuni di Lavagna e Sarzana, cittadine nelle quali l'operazione «*Il Crimine*» ha individuato due locali di 'ndrangheta, nonché Chiavari e Sestri Levante, per un totale di circa 170.000 abitanti. Sulla presenza di infiltrazioni mafiose in questa zona, ha riferito alla Commissione, producendo altresì ampia relazione, il Procuratore (dal giugno 2010) presso il Tribunale di Chiavari dott. Francesco Cozzi<sup>179</sup>.

Due sono le peculiarità di quel territorio: in primo luogo la presenza di circa 900 amministrazioni di sostegno, in quanto, trattandosi di una provincia ricca e di pregio, esistono diversi e cospicui patrimoni da tutelare e difendere anche da possibili interferenze ed attacchi da parte della criminalità organizzata; in secondo luogo, l'afflusso costante di capitali destinati al reinvestimento in settori immobiliari in dismissione o trasformazione (ad esempio il grande albergo convertito in appartamenti residenziali

<sup>175</sup> Il dott. Cavallone ha riferito che le indagini sommarie poste in essere dagli agenti della Squadra Mobile non possono essere troppo invasive, «*perché altrimenti i soggetti vanno a giocare a Montecarlo e il casinò perde clienti*» (cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pag. 42).

<sup>176</sup> Caraglio è in provincia di Cuneo; la banca ha diverse filiali nel Ponente ligure.

<sup>177</sup> Cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 43-44.

<sup>178</sup> Occorre ricordare sul punto che, due mesi dopo la missione in Liguria, La Direzione investigativa Antimafia del capoluogo ligure ha sequestrato in data 15 dicembre 2011 a Sanremo la Coffee Time Srl, un'impresa del valore di circa 3 milioni di euro, per sospetti su una presunta «gestione occulta»: la sua proprietà, secondo l'accusa, sarebbe stata trasferita in modo fittizio dal titolare originario, il cinquantunenne Giovanni Ingrasciotta, pregiudicato, ritenuto legato al clan mafioso del boss latitante Matteo Messina Denaro, ad altri soggetti per evitare possibili misure patrimoniali delle forze dell'ordine. In particolare, è stato il passaggio di proprietà da Ingrasciotta alla figlia e a un dipendente della ditta originario di Palermo, a fare scattare l'indagine della DIA: secondo gli investigatori, la cessione delle quote sarebbe avvenuta per consentire alla ditta di continuare a stipulare contratti con la pubblica amministrazione, nonostante le interdittive emesse dal Prefetto nei suoi confronti. Ingrasciotta è soggetto molto noto in Liguria: proprio la sua Coffee Time si era aggiudicata un appalto per la fornitura del servizio di ristorazione alla ASL 1 di Imperia; inoltre, compare in una foto «sospetta» insieme con un membro della famiglia Pellegrino e con un politico ligure.

<sup>179</sup> Cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 46 ss. e relativa relazione agli atti.

per vacanza), possibile settore ove la criminalità organizzata può riciclare il provento dei suoi affari illeciti.

Sul fronte dei procedimenti penali, il dott. Cozzi ne ha riferiti due: il primo, per detenzione di un arsenale di armi nella zona di Lavagna, instaurato nel 2001 dalla Procura della Repubblica di Genova e Chiavari nei confronti di soggetti originari della provincia calabrese di Crotone e Catanzaro, che si preparavano ad affrontare i componenti di una cosca avversa; il secondo, per tentato omicidio di una persona anziana, instaurato nello stesso anno nei confronti del palermitano Scotto Gaetano, latitante, che in quella zona si dedicava alla commissione di reati di circonvenzione di persone incapaci.

Inoltre, come nel resto della regione, vengono quotidianamente commessi i reati tipici della malavita, soprattutto di stampo 'ndranghetistico, essendo radicate in quella zona ben due Locali, a Lavagna e Sarzana: narcotraffico, racket, videopoker, usura, favoreggiamento di latitanti.

Il dott. Cozzi ha precisato che ogni volta che viene commesso un reato per il quale si profila la competenza della Direzione Distrettuale Antimafia, egli trasmette il fascicolo ai colleghi della Procura presso il Tribunale di Genova<sup>180</sup>.

A proposito di Lavagna, il Prefetto dott. Musolino ha riferito che l'operazione «*Maglio*» ha rivelato che in quella città vive da tempo la famiglia 'ndranghetista Nucera, originaria di Condofuri, dedita all'edilizia ed allo smaltimento dei rifiuti<sup>181</sup>, mentre a Sarzana vive la famiglia Romeo-Siviglia<sup>182</sup>.

A La Spezia, invece, il Prefetto dott. Musolino ha fatto presente che è partita recentemente un'operazione di polizia giudiziaria, denominata «*Manitoba*», svolta dalla Guardia di Finanza a seguito del sequestro di ingente quantitativo di sostanza stupefacente (974 chilogrammi di cocaina), che vede coinvolte famiglie «*in odore di connessione con la mafia*» come i Romeo-Siviglia, De Masi di Roghudi, Sinopoli e Roccaforte del Greco<sup>183 184</sup>.

Inoltre, il rapporto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro su «*infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di al-*

---

<sup>180</sup> Vi sono anche reati gravi, come l'omicidio il 13 luglio 2011 di un gestore di attività di scommesse, tale Vaccaro Giovanni, che all'esito delle indagini è stato ricondotto nell'area dei reati comuni e non di mafia; mentre reati apparentemente meno gravi, quali ad esempio «*un abuso edilizio fatto in un certo modo, che invero va segnalato perché a farlo non è un cittadino comune, ma può esserci qualcosa dietro, ad esempio un reinvestimento di capitali*»: cfr. pag. 52 del citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011.

<sup>181</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 20 ottobre 2011, pagg. 31-32.

<sup>182</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 20 ottobre 2011, pag. 7.

<sup>183</sup> Cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 6-7.

<sup>184</sup> Sono stati aperti nei confronti dei componenti delle suindicate famiglie diversi procedimenti per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., con delitti quali ricettazione, narcotraffico, sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina: cfr. sul punto quanto riferito dal Prefetto dott. Musolino, resoconto stenografico del 20 ottobre 2011, pag. 7.

*cune regioni del nord Italia»<sup>185</sup> fa riferimento, alla «esistenza di proiezioni finanziarie ed imprenditoriali di un nota famiglia mafiosa palermitana nel settore della cantieristica navale ligure, segnatamente presso gli impianti di La Spezia. L'aggregato mafioso in questione, come attestato da molteplici indagini e processi, ha da lungo tempo espletato una capillare azione di penetrazione nelle strutture economiche che ruotano intorno ai cantieri navali di Palermo: analoga attività risulta essere ora in atto presso i cantieri di La Spezia, ove operano, allo stato nel settore degli appalti, dei subappalti e dell'indotto, alcune società direttamente riconducibili a soggetti legati ad esponenti della nota famiglia di «cosa nostra».*

A fronte di un territorio, da Genova a Imperia a La Spezia, pericolosamente preso di mira dalle organizzazioni mafiose, la società civile ha elaborato strumenti strategici di contrasto.

Il Prefetto dott. Musolino ha riferito<sup>186</sup> che uno degli strumenti attivati dagli organi amministrativi per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata è quello della realizzazione della Stazione Unica Appaltante, la cui creazione è disciplinata ed incoraggiata dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 giugno 2011. Il sistema pensato dal Prefetto è quello di una Stazione Unica Tripartita: vale a dire una stazione unica che affidi alla Provincia la cura degli appalti degli enti e dei comuni più piccoli; al Comune capoluogo gli appalti di sua competenza e delle società partecipate; alla Regione gli appalti degli enti sovra-regionali. Questi tre bracci sarebbero esecutivi di un medesimo disegno di legge e vedrebbero la partecipazione del gruppo interforze della Prefettura a tutti e tre i livelli.

Inoltre, il dott. Musolino ha ricordato, con una punta di orgoglio, che dal maggio 2010 la Prefettura si è attivata nella creazione del «progetto Sciamano», che ha come obiettivo la semplificazione e la razionalizzazione del controllo fisico dei cantieri. Il progetto consiste nella creazione di una banca dati complessa nella quale vengono inseriti tutti i dati relativi all'azienda che ha vinto la gara, alle aziende dei subappalti, compresi i dati relativi agli automezzi, al materiale impiegato dalle ditte subappaltatrici, nonché a forniture, libretti di lavoro degli operai, origine dei materiali acquistati, destinazione di quelli di risulta, oltre ovviamente ai certificati antimafia di aziende e soggetti. La creazione di tale banca dati consentirà la creazione di una specie di *griglia*, attraverso la quale sarà possibile incrociare i diversi risultati a livello nazionale con quelli provenienti dalle diverse banche dati delle Forze dell'ordine e inquirenti<sup>187</sup>.

<sup>185</sup> Cfr. Doc. 209.1 della raccolta documenti per missione a Genova, pag. 122.

<sup>186</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 20 ottobre 2011, pagg. 9 ss..

<sup>187</sup> Per usare le parole del Prefetto dott. Musolino, il progetto Sciamano costituirà «un sistema che consentirà di effettuare un accesso virtuale e costante al cantiere, poiché le ditte si impegnano con la sottoscrizione di un protocollo a comunicare quotidianamente l'ordine dei lavori del singolo cantiere, indicando le persone e i mezzi che vi prenderanno parte; le forze di polizia successivamente controlleranno a campione la veridicità dei dati:



Un terzo elemento di contrasto attivato in regione è quello di un programma software chiamato «Revisual», già in uso presso le camere di commercio, che consente di rilevare a livello informatico le variazioni societarie: tale programma, indicando automaticamente ogni mutamento, potrebbe essere utile per seguire la validità della certificazione antimafia una volta rilasciata, o per anticiparla.

I rappresentanti delle categorie economiche, ed in particolare il dott. Sandro Cepollina, presidente di Confindustria Liguria, il dott. Paolo Odone, presidente di Unioncamere Liguria e la dott.ssa Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti Liguria<sup>188</sup>, sono stati incoraggiati dal Presidente della Commissione ad esprimere quale sia la percezione nella cittadinanza in ordine alla presenza della malavita organizzata, ed a segnalare o suggerire eventuali rimedi per contrastarla<sup>189</sup>.

Orbene: tutti e tre hanno fatto presente all'unanimità che uno dei fenomeni illeciti gestiti dalla criminalità organizzata in Liguria più capillarmente diffuso e percepito direttamente dai cittadini, è l'usura: reato che, manifestandosi in forma direttamente proporzionale alla gravità della recessione e delle difficoltà di accesso ai crediti bancari, appare correlato con l'andamento dell'economia reale, e per questo ha fatto registrare una certa crescita ed ha gravemente influito sul tessuto economico-sociale della regione.

In Liguria il fenomeno usuraio colpisce quasi tutti i livelli sociali, dall'artigiano al piccolo e grande imprenditore e costituisce uno dei canali privilegiati attraverso cui la criminalità entra nel mondo finanziario a mezzo dell'acquisizione di imprese costituendo così dei canali attraverso cui riciclare i proventi derivanti da altre attività illegali.

La Commissione ha anche esplorato l'esistenza di iniziative eventualmente adottate dai rappresentanti delle categorie economiche, e le modalità con le quali queste si pongono in rapporto all'attività delle Forze dell'ordine. I rappresentanti delle citate organizzazioni hanno espresso al riguardo difficoltà a dare indicazioni precise perché le iniziative da loro adottate, quale l'istituzione di «numeri verdi», non hanno portato ad alcun

---

*in tal modo si costringe la ditta a rendere palese chi materialmente effettua i lavori»* (cfr. citato resoconto stenografico della audizione del 20 ottobre 2011, pagg. 9-10).

<sup>188</sup> Cfr. Citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 54 ss..

<sup>189</sup> Cfr. Intervento del presidente sen. Giuseppe Pisanu, citato resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 54: «*Siamo interessati a conoscere la vostra opinione su un problema che sta diventando sempre più grave, che non va trasformato in allarme generico ma a un richiamo al comune senso di responsabilità, perché la criminalità organizzata sta penetrando nel tessuto economico e sociale della regione, ha stabilito importanti teste di ponte e costituisce una minaccia non solo per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma soprattutto per le nostre libertà economiche, per il sano sviluppo dell'economia ligure e per la salvaguardia delle regole dell'economia di mercato che è in grado di mettere a repentaglio e letteralmente far saltare».*

risultato di rilievo<sup>190</sup>, anche se rimane diffusa la sensazione, forse basata sulla risonanza data al fenomeno dai mass media, che il problema esista.

In secondo luogo, la crisi generalizzata ha consentito a personaggi della criminalità organizzata, anche straniera (cinese, russa, sudamericana) di avvalersi come «teste di legno» di «*personaggi con reputazione scadente*»<sup>191</sup> e di insinuarsi quindi nell'economia reale, acquisendo aziende in crisi ed esercizi pubblici, che diventano in questo modo «negozi lavanderia» attraverso i quali riciclare i proventi di attività delittuose altrove perpetrate<sup>192</sup>, e, condotta ancora più allarmante, «presidiare il territorio»<sup>193</sup>. Tra i rimedi suggeriti, il dott. Odone ha insistito sulla necessità di moltiplicare i controlli, manifestazione del principio di legalità e della esistenza sul territorio del potere dello Stato<sup>194</sup>.

Il dott. Cepollina ha infine precisato che i grandi capitali provenienti dalla criminalità organizzata vengono investiti nel settore immobiliare (commerciale e residenziale) ed in quello dei grandi appalti e delle opere pubbliche che, «*con l'attuale sistema di gara al massimo ribasso, sono facile preda di chi non ha bisogno di avere un conto economico in ordine e per chi ha facilità di credito che aziende sane non hanno*»<sup>195</sup>.

L'azione di contrasto al fenomeno criminale di cui agli articoli 648-bis e ter del codice penale, risente comunque ancora, sotto il profilo operativo, della scarsa qualità delle segnalazioni di operazioni sospette da parte degli istituti bancari; purtroppo su questo dato negativo deve far riflettere l'accertata connivenza di funzionari di banca con il sistema crimi-

---

<sup>190</sup> Cfr. sul punto anche l'intervento dell'on. Garavini, resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 64: «*Purtroppo da parte delle imprese non vi sono né denunce né collaborazione; dalle intercettazioni risulta una sorta di vera e propria omertà*». Ed effettivamente SOS Impresa nel suo ultimo rapporto stima che «*in Liguria ben 5.700 commercianti siano vittime di usura per un volume di affari di circa 600 milioni di euro*». Il dott. Cepollina, a questo proposito, ha spiegato che «*Non parlerei di omertà...il problema dell'usura ricade nella sfera umana: molte persone non denunciano perché anno timore, anche per vergogna*». Analogamente il dott. Odone ha fatto presente che «*Purtroppo quando c'è una crisi economica anche in un tessuto sano succede che vi sia qualcuno che preso dalla disperazione paga e non dice*»: cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pag. 56.

<sup>191</sup> Cfr. resoconto stenografico della audizione del dott. Odone, resoconto stenografico dell'audizione del 21 ottobre 2011, pag. 55.

<sup>192</sup> Cfr. audizione della dott.ssa De Luise: resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 59-60: i «negozi lavanderia» si riconoscono perché non hanno mai clienti ed i titolari, ciò nonostante, effettuano importanti versamenti in denaro contante.

<sup>193</sup> Cfr. audizione della dott.ssa De Luise: resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pag. 63: «*Il nostro timore è che (alla criminalità) convenga subentrare nelle imprese pulite, non solo per investire i soldi ma anche per presidiare il territorio*».

<sup>194</sup> Cfr. audizione del dott. Odone: resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pagg. 62-63: «*Quando ho chiesto un intervento serio della Guardia di Finanza, questo lo ha fatto, ma ciò avviene una volta ogni tre anni. La ricetta sarebbe un'altra, ma purtroppo manca il personale: ci vorrebbero un maggiore coordinamento e una maggiore volontà di rendere la vita impossibile a questi individui*».

<sup>195</sup> Cfr. resoconto stenografico della audizione del 21 ottobre 2011, pag. 67.

nale emerso nel corso delle indagini della nota e risalente operazione anti-camorra denominata «Mare Verde»<sup>196</sup>.

Al contempo si è espresso l'auspicio che le Forze di polizia riservino una maggiore attenzione al problema in maniera concreta, attivando delle attività investigative, d'intesa con l'Autorità Giudiziaria, concernenti in particolare l'indagine patrimoniale nel contesto generale dell'inchiesta svolta nei confronti di gruppi criminali, nella prospettiva di colpire l'organizzazione criminale nel suo aspetto organizzativo e di esplicazione criminosa, ma anche tendendo ad aggredire i patrimoni e le ricchezze illecite.

## LA DELOCALIZZAZIONE NEL NORD EST

### **La situazione nel Veneto e la missione a Venezia**

Il 19 e 20 aprile del 2012 la Commissione ha effettuato una missione a Venezia, proseguendo l'attività di accertamento e valutazione del fenomeno mafioso, non solo nelle regioni in cui tradizionalmente operano le associazioni di criminalità organizzata mafiosa o similari, ma, altresì, nelle realtà territoriali diverse da quelle di tradizionale insediamento della mafia, caratterizzate da elevato sviluppo dell'economia produttiva.

La necessità della missione è stata confermata anche da alcuni recenti ed allarmanti episodi criminali (danneggiamenti a strutture imprenditoriali, come gli incendi che hanno colpito la Eco-Energy di Noventa del Piave nella notte tra il 30 ed il 31 gennaio 2012 e la Idealservice di Ballò di Mirano avvenuto tra il 31 gennaio ed il 1° febbraio 2012, peraltro aziende entrambe operanti nel settore dello smaltimento di rifiuti), dei quali si è inteso approfondire, pur nella consapevolezza dell'esistenza di indagini in corso da parte della Magistratura, l'eventuale riconducibilità a forme di concorrenza sleale tra imprese ovvero a tentativi della criminalità organizzata di penetrazione nel tessuto socio-economico del territorio veneto.

Ancora, l'avvenuta scelta della città di Padova, da parte di Giuseppe Salvatore (Salvuccio) Riina, figlio del boss Totò Riina, quale comune di residenza nel quale osservare l'obbligo di sorveglianza speciale impostogli dal Tribunale – Sezione Misure di Prevenzione – di Palermo e la misura della libertà vigilata impostagli dal Tribunale di Palermo, ha richiamato

---

<sup>196</sup> Condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova e dalla DIA nei primi anni Novanta, grazie a un imprenditore infiltrato nell'organizzazione mafiosa con base a Genova, ha portato all'arresto e successiva condanna di numerosi soggetti legati alla criminalità organizzata in Italia, Francia e altri Paesi europei, tra i quali il camorrista Michele Zaza, nonché al sequestro di quattro società con sede in Liguria e di obbligazioni delle ferrovie «Torino Nord» e della «Finanziaria ligure». L'operazione nel suo complesso ha in buona sostanza smantellato una rete messa in piedi da Cosa nostra e dalla camorra per lavare denaro sporco e appropriarsi di imprese in difficoltà, un giro d'affari stimato di duemila miliardi.

l'attenzione della Commissione, per comprendere se tale scelta sia interpretabile quale segnale dell'esistenza di pregressi interessi e rapporti nella zona della famiglia mafiosa di Corleone, ovvero spia rivelatrice di una possibile mira espansionistica della cosca in quel territorio.

La missione è stata preceduta, oltre che dall'acquisizione di documentazione presso la Prefettura di Venezia<sup>197</sup>, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia<sup>198</sup>, la Procura Nazionale Antimafia<sup>199</sup>, la D.I.A.<sup>200</sup>, l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata<sup>201</sup>, la Guardia di Finanza-Comando Tutela dell'Economia<sup>202</sup>, Legambiente Veneto<sup>203</sup> e Sos Impresa Confindustria<sup>204</sup>, dall'audizione del dott. Roberto Pennisi, sostituto Procuratore nazionale antimafia, delegato al coordinamento investigativo con riferimento al Distretto della Corte di Appello di Venezia<sup>205</sup> (le cui argomentazioni sono state ampiamente riportate nella parte introduttiva e generale di questo Rapporto).

Nel corso della missione a Venezia, il giorno 19 aprile 2012 sono stati ascoltati il Prefetto di Venezia, dott. Domenico Cuttaia, accompagnato dai componenti il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (il questore dott. Fulvio Della Rocca; il comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Giovanni Cataldo; il comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata Marcello Ravaioli; il capo centro D.I.A. di Padova, colonnello Sergio Raffa), ed il prefetto di Padova, dott. Ennio Mario Sodano, accompagnato dai componenti il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (il questore dott. Vincenzo Montemagno; il comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Renato Chicoli; il comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Ivano Maccani; il capo centro D.I.A. di Padova, colonnello Sergio Raffa).

Il 20 aprile 2012, la Commissione ha audito il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia dott. Luigi Delpino ed il sostituto Procuratore dott. Roberto Terzo, in servizio presso la Direzione distret-

---

<sup>197</sup> Relazione sulla criminalità organizzata nella provincia di Venezia e nel resto della regione Veneto.

<sup>198</sup> Relazione in merito al procedimento penale «Aspide».

<sup>199</sup> Stralcio della relazione annuale, periodo 1° luglio 2010-30 giugno 2011 relativo al distretto della Corte di Appello di Venezia.

<sup>200</sup> Relazione del 1° semestre 2011 relativa alla situazione della criminalità organizzata nel Veneto.

<sup>201</sup> Stralcio della relazione annuale, periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2011 della regione Veneto.

<sup>202</sup> Stralcio del documento «*Ingerenze criminali nel sistema portuale italiano*» datato 13 dicembre 2011.

<sup>203</sup> Documento dal titolo «*Cemento SPA – Il caso veneto*» relativo a fatti di cronaca giudiziaria avvenuti durante il 2011 e i primi mesi del 2012.

<sup>204</sup> Stralcio del XIII Rapporto SoS Impresa «*Le mani della criminalità sulle imprese*» parte relativa al Veneto.

<sup>205</sup> Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Missione della Commissione a Venezia, resoconto stenografico della seduta del 17 aprile 2012.

tuale antimafia; il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Padova, dott. Mauro Milanese, con il Procuratore aggiunto, dott. Matteo Stuccilli, ed i sostituti Procuratori, dott. Roberto D'Angelo e dott.ssa Paola De Franceschi.

### **Le audizioni dei Prefetti di Venezia e Padova**

Il Prefetto di Venezia ha risposto alle sollecitazioni della Commissione offrendo un'analisi condotta sui possibili settori a rischio di penetrazione mafiosa, secondo la quale *«nella regione Veneto non si registra una presenza radicata di organizzazioni criminali secondo le caratteristiche tipiche dell'associazione criminale di stampo mafioso»* con l'unica eccezione della cd. «Mala del Brenta», che ha operato prevalentemente nel territorio tra le province di Venezia e Padova, a partire dalla metà degli anni '70 fino a tutti gli anni '90, capeggiata dal boss Felice Maniero.

In particolare, ha reso noto che in Veneto non ci si trova di fronte a tentativi preoccupanti di infiltrazione delle mafie nelle amministrazioni pubbliche, poiché la classe dirigente politica è sembrata in grado di selezionare i propri rappresentanti già a livello di candidatura, escludendo personaggi di dubbia moralità, mentre gli episodi di corruzione registrati a Venezia sono rimasti in ambito fisiologico. Considerazioni analoghe sono state svolte dal Prefetto di Padova, il quale ha evidenziato che il territorio è caratterizzato da una struttura amministrativa molto efficiente e da una politica apparentemente sana.

Neppure, secondo quanto riferito dal Prefetto di Venezia, vi sono stati episodi eclatanti di infiltrazione delle associazioni criminali negli appalti pubblici grazie, per un verso, al successo dell'azione investigativa e della Magistratura, per altro verso, a quella di prevenzione, consistita anche nella redazione di protocolli di legalità (dei quali ha riferito anche il Prefetto di Padova).

È stato evidenziato che la Prefettura di Venezia, d'intesa con le altre Prefetture della regione Veneto ed il Presidente di Confindustria, ha redatto un protocollo di legalità finalizzato a prevenire i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Tale protocollo è stato sottoscritto il 9 gennaio 2012 su iniziativa della Prefettura di Venezia, alla presenza del Ministro dell'Interno, dal Presidente della Regione del Veneto, dai Prefetti delle province venete, dal presidente dell'U.P.I. Veneto e dal presidente dell'A.N.C.I. Veneto e pubblicato sul sito web della Giunta della Regione del Veneto, con la finalità di estendere i controlli preventivi dell'informatica antimafia ai contratti di fornitura al di sotto della soglia prevista dal D.P.R. n. 252/98 ed al settore degli appalti privati. I punti salienti dell'accordo concernono l'impegno per le Stazioni appaltanti di inserire nei bandi di gara e nei contratti clausole e condizioni intese ad incrementare la sicurezza degli appalti e a prevedere il rispetto degli obblighi previsti dalla normativa in materia di tracciabilità dei flussi finanziari nell'ambito

delle transazioni connesse ai contratti pubblici di lavori, servizi e forniture<sup>206</sup>.

Tale attività è fondamentale in quanto consente di intervenire tempestivamente su situazioni dubbie e particolari. Come è stato ricordato dal Prefetto Cuttaia, un'applicazione pratica del protocollo ha riguardato la società Enerambiente S.p.a., controllata dall'imprenditore Stefano Gavioli, nei cui confronti la Prefettura aveva rilasciato una certificazione interdittiva atipica, per i suoi contatti con organizzazioni malavitose operanti in Calabria.

L'azione di prevenzione si è poi sostanziata in un pressante appello ai rappresentanti delle associazioni di categoria, specie a seguito di alcuni episodi di danneggiamento ed incendio perpetrati ai danni di aziende venete all'inizio del 2012, di svolgere una capillare attività di sensibilizzazione presso gli imprenditori, artigiani, commercianti, operatori economici associati, affinché collaborino con le Forze dell'ordine e la Magistratura nel denunciare o segnalare episodi di estorsione, usura o altre attività delittuose sintomatiche della presenza di organizzazioni mafiose e del loro tentativo di infiltrazione negli appalti pubblici.

A tal proposito, il Prefetto di Padova ha evidenziato che sul territorio esiste una scarsa consapevolezza dei rischi di penetrazione della mafia nell'economia in ragione del fatto che gli imprenditori ritengono ingenuamente di potersi servire dei mafiosi per superare il momento di crisi quando, per contro, finiscono per rimanerne complete vittime con la perdita del controllo delle aziende. Ha fatto riferimento alla decina di suicidi di piccoli imprenditori ed artigiani a Padova, lasciando intendere che dietro queste tragedie possa esservi stata una presa di consapevolezza tardiva del meccanismo sopra descritto.

Il Prefetto di Venezia ha reso noto, ancora, che – d'intesa con il Procuratore della Repubblica di Venezia – è stata dedicata al problema una sessione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica,

---

<sup>206</sup> Altri protocolli citati nella relazione del Prefetto di Venezia acquisita da questa Commissione sono il protocollo siglato in data 11 febbraio 2011 alla presenza del Ministro dell'Interno, che si inserisce nell'ambito delle linee di indirizzo dello stesso Ministro per la lotta alla criminalità in quanto diretto ad accrescere la collaborazione tra imprese e pubbliche autorità per rendere più efficace l'azione di controllo mirata a prevenire, in materia di appalti, le infiltrazioni mafiose, anche alla luce delle nuove disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari previste dalla L.136/10. In attuazione del predetto Protocollo le stazioni appaltanti sono sensibilizzate al rispetto della normativa anche nella fase di selezione dei propri partners, subappaltatori, fornitori ed a rafforzare i livelli di sicurezza sul lavoro e le misure di contrasto al lavoro irregolare, le sezioni territoriali di Confindustria Veneto hanno previsto la decadenza dalle cariche associative per il reato di associazione di tipo mafioso.

Ancora, quello siglato in data 10 giugno 2011 tra i Prefetti delle province venete, la Commissione regionale dell'A.B.I., gli istituti di credito ed i Confidi presenti in Veneto: si tratta di un protocollo regionale sull'usura, finalizzato a contrastare più efficacemente il fenomeno prevedendo la costituzione, presso le Prefetture, di Osservatori provinciali ed il coinvolgimento del mondo bancario, dei Confidi e delle Associazioni antiusura, di iniziative mirate volte a rafforzare l'attività di prevenzione basata sull'informazione e l'educazione all'uso responsabile del denaro anche attraverso l'individuazione di percorsi tesi a facilitare l'accesso al credito legale.

cui hanno partecipato tutti i rappresentanti delle categorie economiche, ai quali sono state fornite indicazioni operative allo scopo di convincere le vittime dei reati a denunciare (tra queste, l'esplicazione concreta delle modalità di accesso ai fondi previsti per le vittime di usura ed estorsioni; opportunità colta in misura molto limitata finora, atteso che in Veneto risultano solo 18 richieste di accesso al fondo, di cui 11 inoltrate per ipotesi di usura bancaria).

Il Prefetto di Padova ha altresì riferito che il Comitato provinciale di Padova per l'ordine e la sicurezza pubblica ha avviato un percorso comune con il collegio notarile circa la possibilità di avere accesso telematico agli atti dei notai, per riuscire a monitorare i passaggi di mano delle aziende.

È stato riferito poi che l'azione di prevenzione si svolge poi anche su altri versanti: il Prefetto di Venezia ha segnalato che la Giunta regionale veneta ha avviato un procedimento per l'istituzione di un fondo per il sostegno di artigiani, piccoli imprenditori, operatori commerciali in genere, per favorire la loro possibilità di ottenere credito con previsione di un onere del 50% a carico della Regione e del restante 50% a carico delle banche; importante anche l'azione di prevenzione che si intende svolgere attraverso una collaborazione con i Segretari comunali, per verificare e monitorare congiuntamente se la registrazione di tutti i flussi finanziari in ambito comunale nelle spese sia stata attuata secondo le disposizioni di legge.

Nella relazione inviata alla Commissione<sup>207</sup>, cui entrambi i Prefetti durante l'audizione hanno fatto richiamo, si evidenzia che, nel settore degli appalti edilizi pubblici e privati, si registra un incremento di attività da parte di soggetti di origine meridionale, calabresi nel settore occidentale della Regione, in specie nelle vicinanze del Lago di Garda, e siciliani nel basso Polesine e che l'avvenuto sequestro da parte della Procura di Caltanissetta del cemento armato presente in due lotti della costruenda autostrada A-31 Valdastico Sud tra le province di Vicenza e Rovigo, possa essere spia di attività delinquenziali collegabili ai lavori di ampliamento della rete autostradale<sup>208</sup>.

Maggiore preoccupazione destano, ad avviso dei Prefetti, i tentativi di inserimento nel tessuto economico attraverso il reinvestimento di capitali illeciti, poiché il Veneto costituisce un'area dinamica dal punto di vista imprenditoriale, specie nel settore delle piccole medie imprese, che consente quel mimetismo delle risorse economiche fortemente ricercato dalle organizzazioni criminali per ripulire il denaro sporco e poterne trarre nuovo profitto.

---

<sup>207</sup> Relazione sulla criminalità organizzata nella provincia di Venezia e nel resto della regione Veneto.

<sup>208</sup> Le attività tecniche eseguite avrebbero permesso di appurare come il materiale utilizzato fosse costituito da quantitativi inferiori di cemento rispetto a quelli previsti nei capitolati di appalto, permettendo di realizzare ricavi in nero utilizzati, secondo i consueti canoni, per finanziare le imprese criminali operanti nel nisseno.

A conferma di ciò i Prefetti hanno richiamato le operazioni «*Serpe*»-«*Aspide*»<sup>209</sup>, che ha lambito Venezia ed ha toccato, tranne Belluno, tutte le altre province veneziane, l'indagine «*Manleva*»<sup>210</sup> e l'indagine "*Adria Docks*"<sup>211</sup>.

Il Prefetto di Venezia ha altresì riferito che nella regione si registra la tendenza della criminalità organizzata a «collocare» propri referenti, in grado di assicurare rifugio ai latitanti nonché supporto alle attività illecite connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Ultimo aspetto trattato è quello delle infiltrazioni ad opera delle organizzazioni criminali straniere. Al riguardo i Prefetti hanno evidenziato la presenza in Veneto di fenomeni di criminalità organizzata di provenienza nordafricana, nigeriana, albanese e cinese.

La prima, in particolar modo quella magrebina, è impegnata nel traffico al dettaglio di sostanze stupefacenti, spesso gestito con manovalanza del territorio. La criminalità nigeriana, fino agli anni '90 molto attiva nel traffico di stupefacenti del tipo cocaina, sembra oggi privilegiare lo sfruttamento della prostituzione. Medesimi gli ambiti di interesse della criminalità albanese, che gestisce traffici di *marijuana* e di cocaina e lo sfruttamento della prostituzione in danno di giovani connazionali. Infine, la criminalità cinese sembra prevalentemente interessata alla produzione e commercializzazione di prodotti contraffatti, al gioco d'azzardo ed alla prostituzione.

A conclusione della sua audizione, il Prefetto di Venezia si è soffermato sugli episodi incendiari che si sono registrati in Veneto negli ultimi mesi (tre incendi di capannoni industriali e due danneggiamenti di macchine agricole), rassegnando valutazioni tranquillizzanti, poiché appaiono di scarso rilievo sotto il profilo del danno inferto e del contesto in cui si sono verificati e non destano preoccupazione in quanto non collegati ad attività estorsive, ma piuttosto a casi di concorrenza sleale.

Gli auditi hanno affrontato poi alcuni temi collaterali, sebbene altamente sensibili.

È stato escluso che il casinò di Venezia (definito ormai sede di mera rappresentanza, in quanto il gioco d'azzardo è in crisi per la concorrenza

---

<sup>209</sup> Operazione compiuta dal Centro Operativo DIA di Padova sotto il coordinamento della Procura Distrettuale Antimafia di Venezia che nell'aprile 2011 ha portato all'emissione di 27 ordinanze custodiali in carcere nonché al rinvio a giudizio delle stesse ed alla sottoposizione all'obbligo di dimora di altri due indagati.

<sup>210</sup> Operazione nei confronti di 14 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale aggravata nell'ambito della quale si è accertato che alcuni indagati, residenti in Campania, attraverso una rete di sub-agenti e coordinatori regionali, si inserivano in società in difficoltà economiche del Nord- Est per la sottoscrizione di fraudolenti contratti concernenti piani di ristrutturazione aziendale dietro lautissimi compensi.

<sup>211</sup> Operazione coordinata dalla Procura della Repubblica di Palermo in cui l'ipotesi accusatoria è a carico del legale dei Lo Piccolo tramite il quale questi hanno attuato un tentativo di riciclaggio di denaro in un progetto di investimento immobiliare del valore complessivo di otto milioni di euro da realizzarsi in località Isola dei saloni, presso Sottomarina di Chioggia (VE).